

Pulviscolo

● LA SOTTO-OPPOSIZIONE - Nella dichiarazione « Per la libertà di stampa » sottoscritta da molti intellettuali in seguito alla condanna in Appello dei giornalisti dell'Espresso nella causa loro intentata dalla società Immobiliare, si legge tra l'altro: « Sulla gravità del problema sentiamo di dover richiamare l'attenzione di tutti gli italiani consapevoli. La libertà di stampa è sempre cosa preziosa; ma nei periodi di sottogoverno e di malcostume politico, è una necessità vitale e inderogabile. Nessuna sventura maggiore potrebbe cadere oggi sul nostro Paese di quella rappresentata da una stampa imbavagliata, o intimidita, o costretta al conformismo ».

Il passo, sinceramente, ci ha un poco stupito. Dunque, la libertà di stampa è sempre cosa preziosa: non crediamo di esser troppo cavillosi se osserviamo che l'aggettivo può insinuare nel significato di cosa d'alto valore e di grandissima utilità, una sfumatura negativa, di cosa anche un tantino superflua. E le parole che seguono non fanno che avvalorare la nostra impressione: preziosa sempre, ma necessaria, di una necessità vitale e inderogabile solo nei periodi di sottogoverno e di malco-

stume politico. La limitazione è stata posta forse per non turbare le coscienze di quei firmatari del manifesto che hanno qualche cronica debolezza per certe forme di « supergoverno » e di « buoncostume » politico in cui la libertà di stampa è considerata addirittura un genere di lusso? O siamo invece alle solite: che si tirano in ballo ancora una volta i principi morali e le indignazioni moralistiche per combattere quello che, comunque agisca, sarà sempre, per essenza, nel giudizio dei suoi avversari il « sottogoverno », il « governo del malcostume »?

E che significa poi « richiamare l'attenzione degli italiani consapevoli? Consapevoli di che? Dei pericoli che correrebbe la libertà di stampa? del « sottogoverno »? In ogni caso è inutile richiamare l'attenzione di chi è già « consapevole ». Bisogna invece richiamare gli altri, gli « inconsapevoli », il cui peso politico e, alla lunga, anche morale, è, infine, veramente decisivo.

Se una parte scelta di italiani è convinta che « c'è del marcio » e che qualcuno ha interesse a tenerlo coperto, e davvero vuole, prima di tutto e sopra tutto, per puro amore di pulizia e di patria, che venga fuori e

che tutti lo conoscano e il Paese ne sia ripulito. occorre uscire dal chiuso della setta e dall'equivoco dei doppi fini. Con queste ricorrenti geremiadi, i soliti tre o quattrocento consapevoli con mogli sorelle e cugine, non riescono al più che ad autocensurarsi e ad autoincensurarsi. Occorre parlare a tutti, in un linguaggio accettabile a tutti, ivi compresa quella maggioranza di italiani che non identificano affatto la causa del buon costume con quella del laicismo radicale e della lotta anticattolica, come non la identificano ipso facto nelle fortune politiche del partito democristiano. Ma questo significa accettare una buona volta la realtà italiana quale è oggi, nei suoi aspetti positivi e quale è avviata ad essere domani; significa disporsi a discutere sulla base di un minimo di valori e interessi comuni; significa soprattutto scegliere una via netta tra la politica e la morale. Quando la morale non si inverte in una politica, ma si confonde con essa, non hai più né politica né moralità; hai il libellismo, le proteste sterili, le firme dei quattro gatti: hai insomma l'equivalente esatto del « sottogoverno », cioè la « sotto-opposizione ».